

Intervista Ricino Pierino, Savona 30 giugno 1995.

Io mi chiamo Ricino Pierino e sono nato a Vado Ligure il 20 febbraio 1921. Provengo da origini operaie, mio padre è di origine piemontese, mia madre proviene da zone piemontesi ai confini con la Liguria. Mi sono impegnato nella vita sociale per una, diciamo così, tendenza naturale avendo già cominciato a lavorare fin dall'età di 10 anni, forse anche prima. Quindi avendo continuato a lavorare nell'artigianato e avendo una vita non facile; non ho potuto continuare a studiare perché le condizioni economiche non me lo consentivano anche se probabilmente forse poteva essere fatto un qualcosa di più. Ho avuto inoltre la sfortuna di perdere la mamma a 4 anni e quindi ho cominciato una vita attraversata da non facili condizioni. Sono figlio unico. Le scuole che ho fatto sono le elementari, ma nella vita però un certo impegno è venuto e ho potuto recuperare, se non tutto, in parte. Quindi sono arrivato all'età del militare che...

Prima di parlare dell'esperienza del militare vorrei avere ancora delle notizie sui tuoi anni dell'adolescenza...

Io ho cominciato a lavorare nell'artigianato, inizialmente da parrucchiere ma è stata una cosa sofferta e quindi il prima possibile ho trovato un lavoro in un'officina meccanica di biciclette e moto. Lì dai 14 ai 18 anni ho lavorato, a 18 anni oltretutto è morto mio padre che nel frattempo si era risposato. Sono rimasto quindi solo con la matrigna e ho passato questi anni fino al militare nel gregge opaco, senza capire bene che cosa era la libertà politica e sociale, soffrendola ma con scarsa coscienza e occasioni di poca conoscenza.

Suo padre era un antifascista?

Sì, fondalmente sì, non era politicizzato. La famiglia non è che fosse... Avevo nell'attività lavorativa fortunatamente l'ambiente del titolare con altri che erano di un antifascismo molto tenue ma tuttavia antifascismo in parte socialistoide. E' stato utile anche quello, qualcosa ho conosciuto. Sono andato a militare e ho affrontato una realtà di vita come tanti hanno avuto occasione di affrontare ma che è servita anche quella.

Quando sei partito a militare?

Sono partito nel gennaio del 1941, in cavalleria. Subito ero in Marina, poi per il fatto che ero figlio unico eccetera, sono stato trasferito nell'esercito di terra e arruolato in cavalleria, nel "Nizza cavalleria". La mia esperienza bellica è stata relativa perché, si può spiegare con un aneddoto, il reggimento "Nizza cavalleria" era fatto di conti, marchesi, figli di Capi di Stato maggiore ed era sempre più per fare parate che per fare guerra. Questa è stata la mia fortuna... però siamo anche stati in Jugoslavia, nel periodo della repressione partigiana, ma il mio reggimento poco o niente è stato impiegato, proprio per la sua natura. Infatti eravamo in Slovenia, a Karlovac, siamo stati lì parecchio, appena si è mosso qualcosa di vita partigiana, il reggimento subito si è mosso per andare in riva al mare. Lì abbiamo passato tutto l'inverno, quasi senza fare nulla e poi siamo rientrati in Italia. Dall'Italia, nel giugno del 1942, dopo poco siamo andati in Francia: altro periodo di weekend in Costa Azzurra, perché poi era una vita di questo tipo... Io ho conosciuto Nizza e Cannes, in un periodo che era soltanto di

villeggiatura, fortunatamente. Anche lì in terra francese c'è stato qualche contatto con gli antifascisti, c'erano antifascisti ma per la verità eravamo piuttosto distratti.

Che contatti c'erano con gli antifascisti?

Ad esempio io siccome non avevo vita nel reggimento, facevo un po' l'infermiere ed eravamo più autonomi, avevamo l'infermeria e l'alloggio in case private. A Saint André, vicino a Nizza, avevamo trovato un alloggio, dove era chiaro che chi era lì era un esule italiano chiaramente antifascista anche se non, diciamo, impegnato, però dell'antifascismo si parlava e si sentiva. Così è nata una coscienza abbastanza antifascista, senza però una formazione pensata ed elaborata, era un qualcosa così, dalla vita dall'esperienza da quel poco che la conoscenza portava, si è prodotto questo. Questo si era prodotto anche quando eravamo in Jugoslavia, anche lì eravamo autonomi ed avevamo residenza in case private. Purtroppo la lingua non ci aiutava perché non ci si capiva o ci si capiva male. Eravamo in un alloggio dove a lato vi era un professore. Un professore il quale anche lui non poteva farci capire quello che voleva dire, ma si manifestava chiaramente il suo antifascismo e il suo patriottismo jugoslavo, tanto è vero che poi è sparito e poi si è saputo che era andato nelle formazioni partigiane. Tutto questo, in modo inconsapevole, ha però poi portato ad una coscienza e una maturazione antifascista.

Questa è venuta in un certo modo ad esplicitarsi, quando all'8 settembre il reggimento è stato, con dei comandanti che era proprio della gente di poco valore, siamo stati intrappolati in caserma a Torino. Altro episodio, caratteristico del fatto che appunto avevamo... Il generale Ambrosio era allora Capo di Stato maggiore, i suoi figli erano un tenente e un sotto tenente del reggimento. L'8 settembre è accaduto e noi siamo rientrati dalla Francia il 10 settembre. Siamo passati da Savora, sono sceso dal treno e ho pensato "Io adesso scappo, su non voglio andarci!", una reazione istintiva ma non ho avuto la fermezza per farla. Siamo rientrati a Torino e l'11 settembre eravamo nella periferia di Torino appostati in guardia e alla sera eravamo rientrati in caserma, al mattino del giorno dopo eravamo circondati dai tedeschi. Lì è venuto fuori l'istinto antitedesco tanto è vero che le armi e tutto il resto le abbiamo spaccate, io almeno l'ho fatto tenendomi una pistola che ho portato via. Ci hanno raggruppati, ma raggruppare un reggimento di cavalleria se non è ben organizzato è un macello e difatti un macello è stato. Ci hanno intruppati per il corso Stupinigi, allora si chiamava così, per portarci alla stazione di Porta Nuova e caricarci sui carri e portarci in Germania, prima hanno preso gli ufficiali, poi hanno cercato di prendere la truppa. Mentre eravamo lungo questo viale che ai lati è alberato e poi aveva un lato per le biciclette, ad un certo punto, allora le case erano bombardate, ha tentato di scappare, saltare giù da cavallo e scappare. I tedeschi gli sono corsi dietro e hanno cominciato a sparare e i cavalli sentendo sparare hanno cominciato ad innervosirsi. Alla testa della colonna c'era un ufficiale tedesco, ad un certo un colpo e l'ufficiale tedesco è andato giù. Da lì è scoppiato un finimondo, i cavalli a corsa sfrenata, con i tedeschi che sparavano con le mitraglie, e c'era chi andava contro gli alberi, chi, ferito, cadeva, un macello... Il mio cavallo ha tentato di fuggire per una traversa, è scivolato e sono caduto giù. Sono riuscito a buttarmi in una casa, in un portone, dove c'era una donna spaventatissima. Di lì, c'era anche qualcun altro anche ferito, eravamo